

In "Più giornalismo, meno ideologia" gli articoli del fondatore dell'Espresso

# IL SENSO DELL'INDIPENDENZA SECONDO ARRIGO BENEDETTI

GIOVANNI VALENTINI

**I**n un'epoca in cui i giornali e i giornalisti non godono — per così dire — di buona stampa, torna più attuale che mai la lezione di un grande maestro di giornalismo come Arrigo Benedetti. Laico, liberale e radicale, fu un protagonista dell'informazione italiana nel Novecento. Fondò i settimanali *L'Europeo* e *L'Espresso*. Ed è quindi il capostipite del nostro Gruppo editoriale.

Si concludeva con una parentoria "preghiera" l'ordine di servizio diffuso nel '76 dal direttore Benedetti, alla fine della carriera, per i redattori di *Paese Sera*: «Più giornalismo e meno ideologia». Ed è questo il titolo del volume che raccoglie una selezione dei suoi articoli (Aragno), con una presentazione di Eugenio Scalfari e un ricordo di Carlo Gregoretti. Un prezioso prontuario di buona scrittura giornalistica e, insieme, un compendio delle regole fondamentali del mestiere. In una lettera indirizzata nel '50 ai direttori dei quotidiani, generalmente inclini allora alla reticenza e al conformismo, Benedetti avvertiva dalle pagine dell'*Europeo* che «i giornali non sono come le scarpe. Possono finire al macero, ma qualche cosa di loro resterà». E l'anno dopo, in un editoriale intitolato

"La colpa dei giornalisti", scriveva che «i giornalisti, anche quando cercano solo il romanzesco, sono un po' i pubblici ufficiali di un'opinione pubblica nazionale». C'era, al fondo della sua visione professionale, quel senso rigoroso d'indipendenza che conservò fino all'ultima direzione di *Paese Sera*, giornale di orientamento filocomunista, che lui guidò — come ricorda Scalfari nella prefazione — «su una linea di sinistra democratica che era sempre stata la sua e la nostra».

Chi ha avuto in sorte il privilegio di dirigere entrambi i settimanali fondati da Benedetti, può testimoniare che quell'ispirazione originaria è rimasta impressa nel loro codice genetico, nel comune sentire dei redattori e dei lettori, nella loro reciproca identificazione. «Dobbiamo inventare — disse il primo direttore dell'*Espresso*, come ricorda Gregoretti — un giornale che non c'è, un giornale che interessi la classe dirigente e che nello stesso tempo non sia conformista; dobbiamo elaborare uno stile oggettivo e insieme ricco di richiami morali, aggredire di nuovo la realtà italiana,

ma orientando la nostra attenzione soprattutto all'area della politica, dell'economia, dei problemi sociali». Si formava così una comunità — o una "struttura d'opinione", per dirla con Scalfari — che poi si trasferì idealmente a *Repubblica* fin dalla fondazione. E non a caso, in forza di un impegno professionale, culturale e civile prima ancora che politico, lo slogan programmatico del nostro giornale fu proprio "un settimanale che esce ogni giorno". Quell'impegno quotidiano dura tuttora, a dispetto dell'ottusità di certe polemiche strumentali e riduttive sul presunto "partito di *Repubblica*". Ma, al di là della suggestione contenuta nel titolo, in questa antologia degli articoli di Benedetti non si parla soltanto di giornalismo. È del 23 maggio 1948 un ampio e illuminante reportage, intitolato "La patria si allarga?", sul Congresso dell'Aja che avviò il processo federale europeo. Poi, seguono gli editoriali sull'elezione di Luigi Einaudi al Quirinale, sui travagliati rapporti fra Alcide de Gasperi e i socialisti, per arrivare infine a un tema ancor oggi d'attualità con una rifles-

sione critica su "Quanto costa un partito".

Negli anni dell'*Espresso*, va menzionata in particolare la celebre campagna di stampa su "Capitale corrotta = Nazione infetta", lanciata dall'inchiesta di Manlio Cancogni sul saccheggio urbanistico di Roma. In polemica diretta con il sindaco, Salvatore Rebecchini, l'8 aprile 1956 interviene personalmente il direttore del settimanale. «L'Italia vuole sapere — scrive con vigore Benedetti — a vantaggio di chi Roma si sviluppa. Vuole stabilire che se lo sviluppo della città è fatale, non è fatale l'arricchimento d'alcuni istituti, d'alcune famiglie. Vuole sapere perché la capitale sia un gigante privo d'ossa, che cresce senza che lo sviluppo sia accompagnato dal processo d'industrializzazione». A completare la raccolta, una selezione degli articoli di Benedetti pubblicati sul *Mondo*, sulla *Stampa*, su *Panorama*, sul *Corriere della Sera* e infine su *Paese Sera*. Tra questi ultimi, risalta il fondo del 25 novembre 1975 intitolato "Per una Rai libera dai favorisottobanco". Più che un titolo, è un auspicio ancora valido ai nostri giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il volume, con la presentazione di Eugenio Scalfari e un ricordo di Carlo Gregoretti, è anche un compendio delle regole fondamentali del mestiere**



**IL LIBRO**  
*Più giornalismo, meno ideologia* di Arrigo Benedetti (Aragno euro 13)